

PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE

FACOLTÀ DI TOLOGIA

**GESÙ DI NAZARET
DALL'INGRESSO IN GERUSALEMME
FINO ALLA RESURREZIONE**

PASSIONE-MORTE-RESURREZIONE-ASCENSIONE

Elaborato di Seminario per il Corso 15232

*DIO "RELAZIONE D'AMORE" IN ALCUNI SCRITTI
DI JOSEPH RATZINGER*

Prof. Don Claudio Bertero

Studente: Emanuele Gargiulo (721212)

Anno Accademico 2018-2019

Sommario

1. INTRODUZIONE	3
2. LA PASSIONE.....	4
2.1. L'ULTIMA CENA	4
2.2. IL MONTE DEGLI ULIVI.....	5
2.3. LA PREGHIERA DI GESÙ	5
2.4. LA VOLONTÀ DI GESÙ LA VOLONTÀ DEL PADRE.....	7
3. MORTE	8
3.1. EVENTO DELLA PASSIONE	8
3.2. GESÙ SULLA CROCE	9
3.3. LA MORTE DI GESÙ COME RICONCILIAZIONE	11
4. RESURREZIONE	12
4.1. DI CHE SI TRATTA	12
4.2. SEPOLCRO VUOTO.....	13
4.3. LA NATURA DELLA RESURREZIONE.....	13
5. ASCENSIONE	14
5.1. SIEDE ALLA DESTRA DI DIO PADRE	14
5.2. VERRÀ NELLA GLORIA.....	15
6. CONCLUSIONI	16

1. INTRODUZIONE

In questo breve elaborato si cercherà di fare un approfondimento sul tema della passione, morte, resurrezione e ascensione vista dal punto di vista di Joseph Ratzinger, partendo dal sul libro “Gesù di Nazareth”, dall’ingresso in Gerusalemme fino alla resurrezione, il secondo volume.

Seguiremo un breve itinerario, cercando di essere il più chiari possibili. Il percorso pensato inizierà con Gesù nel cenacolo e tutto quello che concerne l’ultima cena, poi vedremo la crocifissione di Gesù e la sua morte. L’autore continua vedendo la Resurrezione con l’operato di Gesù e di Dio, per concludere la vita terrena di Cristo con l’ascensione.

Con l’aiuto di Ratzinger e della fede, possiamo svolgere il nostro pellegrinaggio per le vie di Gerusalemme e rivivere i momenti chiave della nostra fede e comprendere meglio l’evento straordinario di Dio che si abbassa talmente tanto da provare le stesse cose che provano le Sue creature.

2. LA PASSIONE

In questo capitolo affronteremo i passi che Gesù compie prima di salire sul Calvario per la Crocifissione. Il percorso inizia con i discepoli radunati nel cenacolo con l'istituzione dell'Eucarestia, accompagneremo Cristo nella preghiera nell'orto degli Ulivi fino alla preghiera e il discernimento delle due volontà.

2.1.L'ULTIMA CENA

La domanda che sorge leggendo i racconti dell'istituzione dell'Eucarestia è l'ultimo convito di Gesù è la cena Pasquale o no? Con questa domanda il nostro autore inizia la sezione della passione di Gesù. Non è facile rispondere alla domanda in quanto nei Vangeli troviamo tradizioni diverse e indicazioni diverse, ma Ratzinger sposta il focus della domanda sottolineando il fatto che in ogni caso la cena di addio che Gesù fa con i suoi discepoli è un evento "culturale", dove al suo centro troviamo la preghiera di ringraziamento e di lode.

Gesù svolge una vera e propria liturgia. Un dato fondamentale che Lui recita con i suoi discepoli i Salmi, egli è il soggetto di quei salmi, così facendo Lui si dimostra il nuovo Davide, infatti nella chiesa primitiva Gesù venne considerato il nuovo e vero Davide. Riprendendo ciò che afferma s. Agostino, nei salmi è sempre Cristo che parla una volta come Capo, una volta come Corpo.

A Ratzinger piace sottolineare questo aspetto della preghiera dei Salmi, in quanto Gesù pregando con queste parole si trova in perfetta comunione con il popolo di Israele, quindi non in contrasto, ma porta a compimento. Nel racconto dell'istituzione quindi non abbiamo un degrado della prima alleanza ma una compenetrazione di fedeltà e novità. Gesù è un osservante, rispetta tutte le feste ebraiche, prega al Tempio, ma tutto con un'estrema novità, ad esempio la spiegazione del sabato o dell'essere puro/impuro.

Un'altra novità, ma in perfetta comunione con Israele, è la celebrazione della Pasqua, Gesù celebra la Pasqua, la liberazione ma con Lui si fa un passo in avanti cioè Lui stesso è liberazione, ma questo i discepoli lo capiranno solo dopo la morte e risurrezione.

2.2. IL MONTE DEGLI ULIVI

Il monte degli ulivi nel podere di nome Getsemani è uno dei posti più venerato fin dalle prime comunità in quanto è il posto dove Gesù si ritirava spesso in preghiera in oltre è uno dei luoghi più certi di tutta la Terra Santa.

Il Getsemani è un giardino meraviglioso che accoglie un oliveto, e proprio questo posto si svolge una delle scene più belle dell'umanità di Cristo. Il nostro autore sottolinea l'importanza del giardino e l'immagine che rimanda, cioè il giardino dell'Eden e il giardino della Resurrezione. Si il giardino dell'Eden è il luogo della creazione il luogo dell'incontro con Dio, Gesù nel Getsemani incontra e parla con Dio e in fine nel giardino dove si trova il sepolcro Gesù nuova creatura risorge vittorioso sulla morte.

Ma possiamo continuare con i paralleli, l'Eden è il luogo avviene la tentazione di Adamo ed Eva, nel Getsemani avviene la tentazione di Gesù, nel silenzio del sepolcro vi è la tentazione che tutto sia finito e la morte abbia l'ultima parola. Alla luce di tutto questo possiamo dire che il "Giardino" è un luogo molto importante e prezioso nella storia biblica.

2.3. LA PREGHIERA DI GESÙ

Tutto quello che riguarda la vicenda della passione di Gesù è testimoniata da 5 fonti, tre sono i Vangeli sinottici, un breve accenno del quarto Vangelo e in fine la lettera agli Ebrei.

Tutti questi brani narrano la lotta notturna di Gesù, di questa lotta sono testimoni i discepoli più stretti, loro sono coloro che testimoniano in modo più stretto le vicende che hanno al centro le due nature di Gesù, l'umana e la divina. A questi discepoli Gesù fa un appello specifico cioè quello di pregare, vigilare perché come sottolinea il Vangelo di Marco Gesù inizia a sentire paura e angoscia, ma i discepoli non riescono sono intorpiditi, qui Ratzinger vede questo intorpidimento come una sonnolenza dell'anima che non si lascia smuovere alla vista del male non si allarmano, proprio alla vista di questo Cristo afferma "La mia anima è triste fino alla morte¹", così facendo parla a Dio per mezzo dei Salmi dando compimento alle scritture.

Con queste parole del salmo Gesù inizia la sua preghiera solitaria.

¹ Salmo 43, 5

Questo è il tempo dell'abbandono, dell'angoscia, della solitudine, qui abbiamo la stessa dinamica delle tentazioni del deserto, Gesù solo in preghiera e il Diavolo che tenta il figlio di Dio di non continuare ad essere fedele all'Altissimo.

“Con ciò Giovanni esprime senza dubbio l'angoscia primordiale della creatura di fronte alla vicinanza della morte, c'è qualcosa di più: è lo sconvolgimento particolare di Colui che è la vita stessa davanti l'abisso di tutto il potere della distruzione, del male, di ciò che si oppone a Dio, e che ora gli crolla direttamente addosso...”²

Con queste parole il nostro autore descrive ciò che accade in quell'orto di duemila anni fa, un confronto diretto tra il bene e il male, la vita e la morte, l'infinito e l'oscuro. Gesù parte su di sé non solo la paura della morte ma il confronto diretto tra la luce e le tenebre, e il Diavolo gioca, provoca e tenta proprio su questo cerca di portare divisione lì dove la comunione è perfetta la Trinità. Ma Cristo resta fedele al Padre non cade nell'inganno del maligno accetta quel calice tanto amaro e ricolmo, e come dice Ratzinger “anche il mio peccato era presente in quel calice spaventoso”³.

Da tutto questo possiamo capire che a prima vista il Getsemani è il luogo dell'abbandono del Padre, ma nella realtà è uno dei momenti più intimi della Trinità.

Proprio da questa forte accezione delle due nature di Cristo nasce il dibattito iniziato già dai padri della chiesa e portato fino ad oggi sulle due volontà di Gesù, quella umana e quella divina.

C'è la volontà del Figlio che si abbandona completamente al Padre. Gesù chiede di essere salvato da quell'ora così tremenda e pesante, ma Lui è consapevole della sua missione cioè di glorificare il Padre e capisce che l'unico mezzo per farlo è per mezzo della croce, infatti la morte più infamante diventa la glorificazione del Padre.

² J. Ratzinger, *Gesù di Nazaret*, LAV, Città del Vaticano, 2011, 175

³ *Ivi*, 176

2.4.LA VOLONTÀ DI GESÙ LA VOLONTÀ DEL PADRE

Il nostro autore ora si domanda cosa significa “mia” volontà contrapposta a “tua” volontà? La chiesa antica trova risposta proprio nell’orto degli ulivi, del completo abbandono nelle mani del Padre.

In questo la chiesa nascente nel 325 d.C. con il Concilio di Nicea, definisce la figura di Gesù come vero Dio e vero Uomo. Ma solo nel Concilio di Calcedonia nel 451 d.C. l’unione di Gesù Dio e uomo, in modo in confuso ed indiviso, cioè l’umanità rimane tale anche con la presenza della divinità, sono ben distinte e non sono mescolate tra loro. Allora possiamo dire con certezze che Gesù nella sua passione, nella sua preghiera prova le stesse cose di noi povere creature.

Con Leone Magno abbiamo il concetto di due nature e una persona, questo ha provocato varie eresie come il monofisismo, il monotelismo. Proprio quest’ultimo afferma che in Gesù le nature sono mischiate e che, per questo, abbiamo un’unica volontà, sostenendo che una persona con due volontà sarebbe schizofrenica, per tanto in Gesù abbiamo una sola persona ed una sola volontà. Per rispondere a questa eresia viene in aiuto s. Massimo il confessore, affermando che in questo modo la natura umana di Gesù sarebbe amputata, mentre la natura umana e divina sussistono insieme nella sua completezza. E continua affermando che fin dalla creazione la volontà umana è orientata a quella divina, anzi trova il suo compimento. Pertanto le due nature in Gesù lavorano in sinergia, e cooperano alla volontà del Padre, così conclude la permanenza nel Getsemani “non la mia, ma la tua volontà”⁴

⁴ Luca 22,42

3. MORTE

Ci troviamo ora nella parte che è il cuore di tutto il Kerigma della nostra fede, la morte di Gesù dove da qui possiamo riconoscerlo come Cristo e Signore della nostra vita. Proprio dai brani della passione, morte e resurrezione tutti e quattro i vangeli canonici narrano come l'evento centrale di tutta la vita di Cristo. A prima vista la crocifissione e morte di Gesù sembrano un fallimento, ma vedremo come l'evento della croce in realtà è lo strumento di gloria e salvezza.

3.1. EVENTO DELLA PASSIONE

Il nostro autore vuole sottolineare e far capire come il cristianesimo non sia una religione inventata o partorita da un gruppo di folli che leggono le scritture e i profeti in modo proprio, ma esattamente il contrario, come grazie alla presenza di Cristo si possono capire le scritture e come i profeti parlano di Lui.

Per capire meglio useremo l'immagine dei due discepoli in cammino verso Emmaus, come soltanto grazie alla presenza di Cristo affianco a loro e la sua spiegazione riescono a capire come le scritture parlavano di Lui. Con Cristo possiamo leggere l'antico testamento in modo nuovo, in modo particolare Benedetto XVI vede il salmo 22.

Il salmo 22 è il grande grido di angoscia del popolo di Israele rivolto a Dio, questo salmo ha tanti rimandi alla morte di Gesù crocifisso che non erano pensabili prima dell'evento crocifissione e solo grazie alla fede possiamo rileggerli. Il vangelo di Marco ci racconta che sulla croce Gesù gridò, tutto il salmo è un costante grido del popolo a Dio, è una parola ricorrente in tutto il salmo sin dai suoi primi versetti, non basta pregare o parlare con Dio ma bisogna gridare per far salire a Dio la propria preghiera di salvezza.

Nel versetto 19 abbiamo il sorteggio delle vesti, come gli evangelisti ci raccontano che è avvenuto sotto la croce di Gesù, nei versetti successivi si parla di sfamare tutti i popoli e qui si vede chiaramente l'Eucarestia e l'universalità della salvezza.

Grazie alla passione, morte e resurrezione possiamo rileggere tutto l'antico testamento e qui vediamo anche lo stupore della Chiesa nascente di come tutta la storia della salvezza si sia compiuta in Gesù Cristo e come i profeti avevano predetto passo passo.

3.2. GESÙ SULLA CROCE

Ora vedremo brevemente gli elementi essenziali nel racconto della crocifissione di Gesù.

“Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno!”⁵

Queste sono le prime parole di Gesù sulla croce. La richiesta al Padre di perdono per coloro che lo stanno crocifiggendo, qui vediamo come per Gesù l’ignoranza davanti al Padre scusa. Gesù non grida vendetta, ma in quel “non sanno quello che fanno” scusa e perdona, il tema dell’ignoranza che scusa torna più nel Nuovo Testamento, lo troviamo negli Atti degli Apostoli e nelle varie lettere Paoline.⁶ Paolo nonostante si un Ebreo, perfetto conoscitore della Legge, riconosce che è stato ignorante, ma che grazie a quell’ignoranza che è stato salvato. Con lui si apre un capitolo interessante su come il sapere se resta autosufficiente e non rimanda ad altro non raggiunge la verità. Lo stesso intreccio tra sapere e ignoranza lo abbiamo nel racconto che Matteo ci fa dei Magi, i capi dei sacerdoti interrogati dai Magi sanno perfettamente da dove verrà il messia ma non lo riconoscono.

Su questo tema dell’ignoranza Ratzinger scrive:

“L’ignoranza riduce la colpa, lascia aperta la via verso la conversione. Ma non è semplicemente una scusante, perché rivela al tempo stesso un’ottusità del cuore, un’ottusità che resiste all’appello della verità.”⁷

Il nostro autore è molto chiaro riguardo all’ignoranza ed è bello pensare proprio questa via come una via di conversione, una via che apre la possibilità della salvezza se si mette nelle mani di Dio.

Partendo da questo discorso possiamo arrivare a che cosa accade di preciso in quei momenti che Gesù è appeso sulla croce. Già dai primi passi che il Signore fa per arrivare sul Golgota lo troviamo deriso e i primi a fare ciò sono le persone, i passanti che lo hanno visto sempre per le strade di Gerusalemme, tanto è vero che la prima accusa che gli fanno è “Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva testeso scendendo dalla croce”⁸. Le persone presenti così facendo esprimono il loro disprezzo per l’impotenza, e con quel “salva te stesso vogliono indurlo in tentazione. Ma il popolo non si accorge che proprio li davanti a

⁵ Luca 23,34

⁶ Cfr. At 3,17, 1Tm1.13

⁷ J. Ratzinger, *Gesù di Nazaret*, LAV, Città del Vaticano, 2011, 233

⁸ Matteo 15,29

loro le parole di Gesù si stanno avverando, più avanti nel suo Vangelo Matteo dirà “il velo del tempio si squarciò” proprio con questa immagine riusciamo a capire le parole di Gesù, con la sua morte e resurrezione non c’è più nessun velo, nessun tempio o impedimento a vedere il volto di Dio in quanto lo vediamo in Gesù stesso.

Un secondo gruppo di beffeggiatori, dopo la folla, è il sinedrio che anche se in modo ironico riconoscono la sua regalità, “è il re di Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui.”⁹ Il sinedrio senza volerlo gli danno l’appellativo che è proprio di colui il quale parla il libro della Sapienza (cfr. Sap 2,18). Questo è uno dei criteri di riconoscimento per dimostrare che i Vangeli sono veri ed autentici, è il criterio dell’imbarazzo, in quanto essere derisi dal sinedrio non è una cosa che fa onore, ma è quello che è accaduto e per tanto gli evangelisti lo raccontano.

Il terzo gruppo di beffeggiatori sono i condannati a morte con Gesù, loro subiscono la stessa condanna in quanto colpevoli dello stesso reato, cioè resistenza al potere romano. Qui abbiamo un altro elemento interessante dal punto di vista storico, ovvero la condanna a morte di Gesù inscritta sulla croce. Se i condannati che erano appesi sulla croce erano lì tutti per lo stesso motivo, che bisogno c’era di aggiungere la scritta della condanna sulla croce di Gesù? Ratzinger da questa risposta, Pilato sapeva bene che il reo che si trovava davanti a sé non aveva minimamente idea di andare contro il potere romano, per cui fa aggiungere la scritta per farlo distinguere dai condannati a morte.

I vangeli ci parlano di due condannati chiamati “ladroni” dove la tradizione li distingue chiamandone uno buon ladrone. Perché gli si affida questo appellativo di “buon” anche se lui è stato un uomo che è stato condannato a morte, è un ladrone? Perché li affianco a Gesù intuisce il mistero grande che ha di fronte, l’uomo appeso affianco a lui gli mostra realmente il volto di Dio e lo prega “Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”¹⁰. Egli capisce che Gesù è il vero re e vuole partecipare non solo alla sua condanna a morte ma vuole essere ricordato da Lui. Gesù va oltre rispondendo, “oggi sarei con me nel paradiso”¹¹, qui si manifesta come re, come Cristo, Lui può promettere il paradiso. Con questo breve colloquio il buon ladrone diventa il simbolo della speranza, a certezza della misericordia di Dio.

⁹ Matteo 27,42

¹⁰ Luca 23,42

¹¹ Luca 23,43

3.3.LA MORTE DI GESÙ COME RICONCILIAZIONE

“È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.”¹²

Con queste parole san Paolo ci fa capire che sin dalle origini della chiesa i sacrifici del tempio e il culto della Torà è superato, Cristo aveva preso il loro posto, Cristo è l'eterno sacrificio e la croce è il nuovo culto.

“Nella passione di Gesù tutto lo sporco del mondo viene a contatto con l'immensamente puro”¹³. Nella mentalità ebraica tutto ciò che è puro e viene toccato da qualcosa di impuro, non è più puro e va purificato. Con Gesù tutto si inverte il mondo inquinato viene purificato con il contatto dell'immensamente Puro. Proprio per questo Dio si pone nei confronti dell'uomo come luogo di riconciliazione per mezzo del Figlio Gesù.

Nella lettera agli ebrei si sottolinea che i sacrifici fatti nel tempio per mezzo degli animali non possono togliere i peccati dell'uomo, ma soltanto il Logos incarnato, il Figlio di Dio fatto uomo può, è qualcosa che va oltre all'immaginario dell'uomo è qualcosa di incredibile. Tutta la nostra disobbedienza è annullata dall'obbedienza del Figlio e nel suo amore, allora la croce di Cristo non è soltanto un evento o un oggetto che sta davanti ai nostri occhi ma è un qualcosa che mi coinvolge, che mi appartiene, che è mio e mi trasforma e da nuovo senso alla mia vita.

Qui abbiamo il centro dell'annuncio cristiano, il mistero della croce, cioè il mistero dell'amore di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo per ogni singolo uomo.

¹² 2 Cor 5,19

¹³ J. Ratzinger, *Gesù di Nazaret*, LAV, Città del Vaticano, 2011, 258

4. RESURREZIONE

La resurrezione è il centro di tutta la nostra fede, san Paolo direbbe che la nostra predicazione e la nostra fede sarebbe vuota senza di essa. Allora vediamo meglio di che si parla parlando di resurrezione. Se si toglie la resurrezione la fede cristiana è morta.

4.1. DI CHE SI TRATTA

Il nuovo testamento ha come centro la passione morte e resurrezione di Gesù Cristo ma come avvenga la resurrezione non ne parla, racconta di come viene deposto prima nella tomba e come viene trovata vuota al mattino, ma di come sia accaduto non ne parla. Proprio per questo dal punto di vista storico è difficile ricostruire i fatti e capire concretezza del racconto.

Ma cosa è successo in quel sepolcro?

Benedetto si domanda, se quello che è accaduto è solamente una rianimazione di un cadavere, non sarebbe cambiato nulla nelle nostre vite, ed aggiunge, chi pensa di sapere cosa sia la resurrezione soltanto per mezzo dei racconti non può che interpretare i medesimi in modo sbagliato. I vari racconti che noi abbiamo dei testimoni non riesce a spiegare in modo concreto ma fa capire che è una questione meta-storica e meta-fisica, lì in quella tomba a Gerusalemme è avvenuto qualcosa di assolutamente straordinario e diverso da un semplice miracolo. Gesù non è tornato ad una normale vita come per Lazaro che prima o poi ri-morrà ma è completamente nuova ora il corpo umano è rivestito di Dio.

È una cosa completamente nuova e diversa, i discepoli stessi che vedono tutto questo davanti ai loro occhi hanno bisogno di tempo per capire e comprendere, hanno bisogno che Cristo stesso gli apra la mente. Grazie all'evento resurrezione si può rileggere la scrittura sotto gli occhi della resurrezione e capire cosa Dio per mezzo dei profeti aveva annunciato. Le testimonianze della resurrezione di Cristo sono poche per l'evento grandioso di cui si parla, tanto da far sminuire questo grande evento che ormai si mette in dubbio anche come fatto storico. Ma come in ogni cosa fatta da Dio la grande potenza sta nelle cose piccole e nel nascondimento.

4.2. SEPOLCRO VUOTO

La nostra professione di fede sottolinea il fatto che quando morì Cristo “fu sepolto”, questa sottolineatura del fatto che Cristo viene messo in una tomba è molto importante, perché indica che Cristo accetta il percorso della morte sino alla fine.

Il sepolcro però è l'unico testimone della resurrezione di Cristo, anche se esso non è una prova della resurrezione, anche Maria di Magdala vedendo il sepolcro vuoto pensa che il Maestro sia stato rubato.

La tomba vuota non è quindi una prova della resurrezione ma è di certo un requisito indispensabile, in quanto, chi crederebbe alla resurrezione se vi fosse lì un corpo steso nel sepolcro?

4.3. LA NATURA DELLA RESURREZIONE

Se Cristo è risorto, come lo si può incontrare, e come si può riconoscere? Come ci siamo già detti prima la resurrezione non è semplicemente tornare alla vita, rianimare un cadavere che un giorno dovrà ri-morire. Gesù non è neanche un fantasma, o uno spirito, tanto è vero che Maria di Magdala lo riesce a toccare e trattenere, ma allo stesso tempo riesce ad apparire nel cenacolo a porte chiuse, questo perché non è più con il suo corpo, ma con un corpo glorioso e pregno della presenza di Dio. Anche per questo i discepoli non riescono a riconoscerlo subito ma dai gesti e dalle attenzioni d'amore che Cristo ha nei loro confronti.

Alla luce di quanto visto possiamo affermare che la resurrezione non è una rianimazione ma un vero e proprio salto di qualità, interno alla storia ma che va oltre la storia.

La resurrezione anche se va oltre la storia ha il suo inizio nella storia ed è per questo che abbiamo dei testimoni ed è comunicabile e noi oggi possiamo credere alla testimonianza degli Apostoli.

5. ASCENSIONE

Con l'ascensione si conclude il tempo in cui Gesù, il Cristo è presente e visibile con il corpo glorioso sulla terra, tutti i Vangeli ce ne parlano, in modo diverso, del periodo dopo la resurrezione, delle apparizioni e della sua ascesa al cielo.

Dopo il periodo in cui il Signore appare ai discepoli, dove si formano e fanno la propria professione di fede, con l'ascensione inizia il tempo della missione dell'annuncio, il tempo di dire al mondo che Cristo è il vivente anzi è la vita stessa. Lui non è solo per gli apostoli, per pochi prescelti ma è per tutti è universale, per questo l'annuncio si diffonde anche nel paganesimo ed arriva a tutti i confini del mondo.

5.1. SIEDE ALLA DESTRA DI DIO PADRE

Con l'ascensione, succede qualcosa di straordinario e particolare, i discepoli invece di essere tristi perché non vedranno più Gesù, il maestro, il loro Signore, sono ricolmi di gioia. Perché? Ratzinger risponde a questa domanda, perché lo vedono salire al cielo e lo vedono sedersi alla destra di Dio Padre, questo non vuol dire che abbandona l'uomo ma un nuovo modo di manifestare la sua presenza. Pertanto l'ascensione non è un abbandono, un andarsene da qualche parte lontana ma al contrario, la Sua salita al cielo permette di stare fuori dal tempo e dallo spazio per cui può riempire ogni luogo terrestre in ogni istante, e per mezzo dello Spirito Santo promesso da Cristo, i discepoli non si sentono soli ma anzi sono spinti ad uscire ad annunciare al mondo ciò che è accaduto, testimoniare come Cristo ha salvato l'umanità.

L'accento che l'autore vuole mettere è che la salita al cielo di Cristo non è un andare in un luogo fisico e lontano, ma come nell'esodo Dio copre con la nube e abita nella tenda, così ora Cristo riempie un posto anzi è il presupposto e il fondamento di ogni spazio esistente. Egli entra nella comunione di vita di Dio, ed è per questo che non è andato via ma al contrario riempie tutto il creato.

5.2. VERRÀ NELLA GLORIA

Ma tutto questo ha un tempo una fine, Matteo ne parla al capitolo 25, parla del giudizio finale. Il giudizio parla di Cristo che tornerà nella sua gloria a giudicare i vivi e i morti. Questo è un elemento molto importante ed interessante. Cristo tornerà nella gloria, ma che vuol dire? Vuol dire che Gesù tornerà con il suo corpo glorioso, lo stesso della resurrezione, lo stesso dell'ascensione e si mostrerà a noi tutti quanti sia quelli che in quel momento saranno vivi, sia a chi è già morto corporalmente da tempo.

Cristo dal suo trono ricevuto il giorno dell'ascensione, proprio lì alla destra del Padre ha il potere del giudizio che Matteo vede nella divisione alla destra e alla sinistra del giudice dove in quel momento avremo la gioia e l'onore di ricevere lo stesso corpo glorioso del Figlio di Dio, un corpo oltre la fisicità, un corpo rivestito dell'amore di Cristo riscattato nella sua passione. Lì proprio lì potremo riavere la gioia dello stare a passeggio con Dio nel giardino dell'Eden.

6. CONCLUSIONI

A conclusione di questo elaborato e alla luce di quello visto nelle pagine precedenti, mi sento di poter dire che la visione di Benedetto XXVI, nel suo libro *Gesù di Nazaret* è la visione di un uomo di Fede e soprattutto di Speranza verso Dio e verso l'uomo.